

ROMA

# Tutti con l'Unità, ma il futuro è incerto

«Quella dell'Unità dovrebbe diventare una vertenza nazionale», una battaglia «per il pluralismo, per salvare l'informazione democratica in questo paese». Così Paolo Butturini, segretario dell'Associazione Stampa Romana, intervenuto ieri alla conferenza stampa «L'Unità non si spegne» organizzata dai giornalisti e dai lavoratori nella sede della Federazione nazionale della Stampa. Un segnale pubblico perché si «scoprono le carte» e si abbia una risposta chiara sul futuro del quotidiano. Perché, se «a febbraio abbiamo festeggiato i nostri 90 anni, non vogliamo che il compleanno si trasformi in un funerale», ha detto Bianca Di Giovanni del comitato di redazione. Non sono mancate le testimonianze di solidarietà e l'hashtag #iostococonlunità è impazzito sul web, diventando il primo Trend Topic di Twitter in tutta la giornata di ieri.

Da dieci giorni ormai prosegue lo sciopero delle firme che continuerà fino al 5 giugno, martedì 27 si terrà la quarta giornata di sciopero e un altro giorno di protesta è previsto entro il mese. Il 5 giugno è una deadline, perché è stata convocata l'assemblea dei soci finora andata a vuoto e nella quale, come annunciato dall'editore Matteo Fago, è possibile una liquidazione della società editrice, la Nie, «con vaghi riferimenti all'incerto proseguimento delle pubblicazioni con una nuova società», spiega il cdr. A fine maggio inoltre finisce il nostro contratto di solidarietà (pagato dai lavoratori) «e noi ci ritroveremo in mare aperto, l'azienda avrà mano libera».

Il timore è «che da una liquidazione concordata con i lavoratori si passi a qualcosa di ingestibile». Come una chiusura o licenziamenti collettivi. Del resto ne abbiamo viste abbastanza, raccontano Simone Collini e Umberto De Giovannangeli, del cdr: «L'azienda non è riuscita a mettere in atto nulla tranne i tagli. I collaboratori non vengono pagati da circa un anno, le cronache locali di Firenze e Bologna non escono più», giornalisti e poligrafici senza stipendio da marzo fanno uscire il giornale «per senso di responsabilità». Quella «dismissione sotterranea» del giornale iniziata anni fa, una sottrazione silenziosa di strumenti, come la distribuzione sospesa in Sardegna, in Sicilia e in Calabria.

Giovanni Rossi, presidente della Fnsi che ci ha ospitati, avverte: «L'azienda si assuma le sue responsabilità senza ulteriori rinvii», rispettando gli impegni verso dipendenti e collaboratori e presentando «un progetto per il giornale». E se sarà creata una nuova società, prosegue, «tutto deve avvenire senza passaggi tra-

- Impazza su Twitter l'hashtag #iostococonlunità. Tanti messaggi di solidarietà
- Nella sede Fnsi l'allarme dei giornalisti: «Una battaglia per l'informazione»



La conferenza stampa nella sede della Fnsi

## IL CASO

### 29enne muore dopo una colluttazione con due carabinieri

Il giorno dopo i risultati dell'autopsia sul corpo di Riccardo Magherini, che lascia aperte tutte le ipotesi sulla sua morte («dovuta a cause legate a un meccanismo complesso di tipo tossico, disfunzionale cardiaco e asfittico») ieri la cronaca registra un nuovo controverso episodio. Un giovane di 29 anni, Vincenzo Sapia, è morto nel corso di una colluttazione con due carabinieri intervenuti per calmarlo dopo che aveva dato in escandescenze. Il fatto è accaduto nella frazione Mirto

di Crosia, nel cosentino. Secondo i primi rilievi del medico legale, il decesso potrebbe essere stato causato da un infarto. L'uomo, che in passato avrebbe sofferto di disturbi psichici, ha sfondato il portoncino di un edificio situato davanti all'ufficio postale di Mirto Crosia dicendo che stava cercando un cane smarrito. I passanti hanno chiamato i carabinieri. Quando i due militari sono giunti sul posto, hanno trovato Sapia fermo davanti all'ufficio postale, apparentemente tranquillo,

ed hanno iniziato a parlarci. Improvvisamente l'uomo, secondo le testimonianze raccolte da pm e carabinieri, si è denudato rimanendo in mutande. Quindi ha aggredito un carabiniere, mettendogli le mani al collo e colpendolo. Anche l'altro militare è intervenuto. Ne è nata una colluttazione durante la quale Sapia si è accasciato a terra. Sul posto sono subito intervenuti i medici del 118, che hanno anche usato un defibrillatore, ma per l'uomo non c'è stato niente da fare.

matici nella gestione del personale, con iniziative unilaterali» altrimenti si andrà allo scontro.

Butturini è diretto: «C'è poi una responsabilità del Partito democratico», «Bisogna avere il coraggio di dire se questa storia la vogliamo salvare o no. Io ancora non l'ho sentito, voglio una posizione ufficiale». Nella sala della Fnsi a corso Vittorio ci sono Stefano Fassina e Filippo Sensi, giornalista e portavoce del premier Renzi, che assicura un impegno reale e non solo solidarietà formale. Secondo Fassina, sempre vicino al nostro giornale, è «fondamentale il rilancio dell'Unità» anche come «lievito per una comunità democratica, critica e libera in un panorama mediatico che ne ha la necessità».

Da giorni riceviamo messaggi di solidarietà. Ieri da Gianni Cuperlo, («sono a Milano ma è come se fossi lì, sto seguendo la vicenda personalmente»), da Cesare Damiano («Leggo l'Unità dal 1970: non ho mai saltato un giorno perché trovo ancora notizie su temi sociali e del lavoro che tutti gli altri giornali trascurano»). Da Susanna Camusso con la Cgil nazionale a Maurizio Landini della Fiom che solidarizza in un tweet; e ancora dalla rivista «Confronti» il direttore Gillo («un giornale che ha saputo dare voce alle minoranze»), da Sergio Chiamarone e Antonio Bassolino, da Articolo21 (che ci ospita sul sito), dalla Consulta dei Cdr di Roma e Lazio, Psichiatria democratica, il Forum del Terzo Settore e il Giornale radio sociale. E prima ancora dal Pd il vicesegretario Guerini, il tesoriere Bonifazi, Pollastrini e Vita.

Attorno all'Unità ci sono interesse e affezione, come hanno dimostrato le vendite straordinarie degli inserti per i 90 anni. E ora usciranno due iniziative editoriali a trent'anni dalla scomparsa di Enrico Berlinguer: il 3 giugno il bellissimo supplemento di 96 pagine con le foto del nostro Archivio storico, interventi di ex direttori, da Reichlin a D'Alema e Veltroni, un ricordo di Claudio Martelli sul difficile rapporto con Craxi. In copertina il sorriso del leader del Pci, al posto del quale, afferma Luca Landò, attuale direttore, «oggi c'è l'insulto e dilaga l'antipolitica. Se ci fosse stato oggi Berlinguer l'antipolitica avrebbe avuto tempi duri». L'11 giugno, inoltre, con l'Unità uscirà il libro *In auto con Berlinguer*, una lunga intervista al suo autista, Alberto Menichelli, con una prefazione della figlia Bianca Berlinguer.

# Ostiense, il compagno Ennio e quella bacheca violata

Il compagno Ennio ne aveva viste di tutti i colori, nel suo mezzo secolo da iscritto («54 anni, per la precisione»), ma una bacheca violata dal fuoco amico, chiamiamolo così, mai e mai poi mai. «Queste cose le facevano i fascisti, negli anni duri, ma adesso mi pare che siano stati rimpiazzati da altri. Ma sempre fascismo è».

Ennio ha 77 anni e dal 1975 è un militante della sezione Ostiense, cruciale per il partito quando in quella zona batteva il cuore industriale di Roma. I mercati generali, l'Acqa e l'Italgas, le cellule aziendali che proliferavano nel perimetro del Gazometro. «Ormai quelle realtà non ci sono più, è finita da tempo la fase della forte aggregazione che garantivano quelle sezioni aziendali, ma la zona è in fase di sviluppo, ci sono altre cose che crescono, locali, anche se questo a volte porta traffico e confusione. Cose nuove creano problemi nuovi», ma va bene così, fa capire Ennio che l'altro giorno, come quasi tutti i giorni, aveva appena messo l'Unità nella bacheca fuori dalla sezione. «Era tarda mattinata, ero solo nei locali, ho sentito fuori un tipo che inveiva contro di noi, contro il Pd, dicendo parolacce, chiamandoci fascisti. Strappava il giornale e spargeva i volantini che aveva con sé». «Scellerati», dice Ennio, che non ha dubbi nel ricordare la provenienza di quel ragazzo tra centri sociali e ambienti antagonisti.

## LA STORIA

ROMA

### Un militante della sezione Pd romana aggredito dopo aver affisso l'Unità fuori dai locali: «Il bersaglio di quelli scellerati sono Renzi e il partito»

«Il loro bersaglio è il Pd, è il premier Renzi. Ci vedono come il fumo negli occhi». Tanto che, racconta Ennio, non contento dell'impresa, quel tipo è tornato nel pomeriggio, in compagnia di altri due soci, diciamo così.

Nella sezione c'era il segretario, Maurizio Sinibaldi, che ha sentito altre imprecazioni, altre provocazioni, altre accuse: «Ci avete fatto arrestare, è colpa vostra, fascisti». Si riferivano, forse, ai 29 tra antagonisti ed esponenti dei centri sociali che sono stati denunciati dalla Questura di Roma per le contestazio-

ni durante il comizio tenuto nei giorni scorsi dal premier Matteo Renzi in Piazza del Popolo a Roma. Per la cronaca, sono stati accusati di aver turbato il comizio usando megafoni, fischietti e striscioni. 27 di loro sono stati anche denunciati per resistenza a pubblico ufficiale. La gran parte di loro in ogni caso è stata allontanata dalla piazza prima che Renzi iniziasse il suo intervento.

Parlavano a nome loro, forse, quei ragazzi che hanno assediato la sezione Ostiense con maleparole e gesti, dopo aver intimidito Ennio che in realtà è abituato a ben altro, in tanti anni di impegno per il partito e per la causa. Ieri mattina, comunque, è stato accompagnato nella sua quotidiana abitudine di aprire la bacheca e appendervi il giornale, dal segretario del Pd romano, Lionello Cosentino, da altri esponenti e amici. Anche loro, i vertici del partito, hanno sottolineato il brutto episodio andato in scena in via del Gazometro, quando Ennio si è trovato insultato e spintonato per la «colpa» di aver affisso l'Unità e di trovarsi dentro la sezione. «Chi lo ha aggredito è codardo, vigliacco e come persona vale zero» sottolinea il segretario Cosentino.

Nel destino di Ennio, evidentemente, c'era l'impegno per aver anche lavorato per una vita, circa 30 anni, come tecnico nella redazione della rivista «Noi donne». In tanti anni di militanza e

partecipazione, racconta, ci sono stati momenti anche molto difficili, come quelli della contestazione e poi degli opposti estremismi.

«Mi ricordo bene come erano difficili le cose nel '68, tutte quelle tensioni, da un certo punto di vista ho paura che la storia si ripeta perché vedo in giro un clima di grande tensione ed estremismo. C'è la tendenza a fare grande caciara, grande confusione, a prendere i voti della gente perché si dice che si spacca tutto, si mettono le bombe e si sfascia, mi riferisco naturalmente ad un personaggio come Grillo che trova consenso in questo modo. Ed è chiaro che le cose si tengono, perfino con quello che succede dentro gli stadi con la violenza, per questo sono un po' preoccupato. Mi pare sia tutta una polveriera ormai, e la vedo proprio brutta, sì molto».

La bacheca della sezione, quella che lui e gli altri militanti a turno curano con orgoglio e puntualità, è sempre stata una specie di zona franca per informare e formare: «Tutto sommato non c'erano mai stati questi problemi, nemmeno negli anni più duri e difficili degli scontri con i fascisti. Invece da un po' di tempo, trovo in bacheca le pagine dell'Unità strappate o staccate. Prima non avveniva». Prima che spuntasse il fuoco amico, fa capire con discrezione il compagno Ennio.

